

Rassegna del 30/09/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Fiducia a Berlusconi, finiani decisivi - Ora la maggioranza dipende dai finiani	Zuccolini Roberto	1
SOLE 24 ORE	5	I temi del discorso - Fisco familiare e opere al Sud	Fotina Carmine	3
CORRIERE DELLA SERA	8	Ipotesi dimissioni a inizio novembre. Poi lo scontro sarà sul governo tecnico	Verderami Francesco	6
REPUBBLICA	29	Tesoro: il debito salirà fino al 119%. Pil ridimensionato nel 2011: più 1,3%	Petrini Roberto	8
SOLE 24 ORE	8	Ddl lavoro all'ultimo giro	Colombo Davide	9
SOLE 24 ORE	8	Sacconi alle parti sociali: avviso sul nuovo Statuto	D.Col.	11
SOLE 24 ORE	7	Accordo sulle deroghe al contratto dei meccanici - Meccanici, accordo sulle deroghe	Pogliotti Giorgio	12
REPUBBLICA	28	Ue, stretta sul debito e via alle sanzioni	Bonanni Andrea	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	La fiducia avvelenata	Mauro Ezio	15
SOLE 24 ORE	1	La legislatura adesso è in bilico	Folli Stefano	16
PANORAMA ECONOMY	11	Laboratorio Italia - Il Pil cresce col suo passo, come un ciclista saggio	Fortis Marco	17
SOLE 24 ORE	20	Il vicolo cieco delle sanzioni Ue	Bastasin Carlo	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	33	Spazio a un regime agevolato per le piccole e medie imprese	Avolio Diego - Santacroce Benedetto	19
-------------	----	---	-------------------------------------	----

Alla Camera 342 favorevoli, sostegno anche dall'Mpa di Lombardo. Lo show di Di Pietro in diretta tv fa infuriare la maggioranza

Fiducia a Berlusconi, finiani decisivi

Il premier: «Ora avanti, scudo per le alte cariche». La Lega: «Strada stretta, voto a marzo»

Il governo ha incassato la fiducia della Camera sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio: 342 sì, 275 no, 3 astenuti. Decisivi i voti dei finiani e del Movimento per le autonomie di Lombardo. Berlusconi: non c'è alternativa a questo governo, si va avanti. Ribadita la necessità di uno scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato. Bossi: i numeri sono limitati, la strada stretta: voto a marzo. Di Pietro, intervento senza freni: il premier s'infuria e Fini richiama il leader Idv.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Da oggi la maggioranza che sostiene il governo è più ampia di quanto lo fosse al suo insediamento

Mara Carfagna, Pdl

Ora la maggioranza dipende dai finiani

Quota 316 resta lontana: senza Fli e Mpa il premier può contare su 309 deputati

Commissioni

Con la nascita di Futuro e Libertà cambieranno anche i pesi nelle commissioni

Liberal-democratici

I tre deputati liberal-democratici non si sono uniti alla maggioranza

ROMA — Alla fine Silvio Berlusconi si è fermato a 307 perdendo la scommessa dei 316. O meglio, nel caso di ieri, dei 309, vale a dire la metà più uno della maggioranza richiesta, contati gli assenti al voto di fiducia alla Camera. Perché, se ai 342 deputati che hanno votato «sì» vengono tolti i 31 finiani e i 4 dell'Mpa, si arriva a 307 voti «sicuri» per il governo. In altre parole il Cavaliere non è riuscito ad incassare nuovi acquisti dal gruppo misto e da partiti moderati, come l'Udc e l'Api, ed ora dovrà considerare «essenziali» per la sopravvivenza della maggioranza i voti di Fli ed Mpa: senza, con tutti i deputati in Aula, si fermerebbe a quota 309 (ieri c'erano due assenti). Anche perché questi due gruppi hanno firmato insieme una delle quattro risoluzioni della fiducia, proprio per sottolineare l'intesa che hanno raggiunto e che, di fatto, viene ormai considerata come terza gamba del centro-destra, dopo il Pdl e la Lega.

Ma anche se in futuro l'Mpa si riconvertisse ad un'alleanza preferenziale con il Pdl scaricando i finiani e, ad una prossima votazione, fossero tutti presenti, il quorum berlusconiano arriverebbe a 314, due in meno di quanto Berlusconi sognava (e alcuni suoi fedelissimi davano per certo) per essere autosufficiente dal presidente della Camera. Senza poi contare gli equilibri all'interno delle commissioni che ora, dopo la nascita di Futuro e Libertà, dovranno essere rivisti e che potrebbero portare, in non pochi casi, il fronte berlusconiano in minoranza.

Ieri, poco prima della votazione, si sono registrati gli ultimi aggiustamenti. Tra i due ex dell'Api approdati al gruppo misto, Bruno Cesario ha votato a favore mentre Massimo Calearo non ce l'ha fatta a «tradire» la fiducia data a suo tempo a Walter Veltroni e si è astenuto: «L'ho fatto solo per lui». A compensare questa scelta ci ha pensato però un altro componente del gruppo misto, l'ex idv Americo Porfida, che già da alcuni giorni era in odore di voto favorevole. Ma a pesare un bel po' sulla bilancia della maggioranza è stato il «no» dei tre liberaldemocratici che, votando a favore, avrebbero fatto registrare 310 alla maggioranza, cioè uno in più di quelli richiesti ieri, sempre al netto dei finiani. Un «no» molto legato alla «delusione» sui provvedimenti in tema di giustizia,

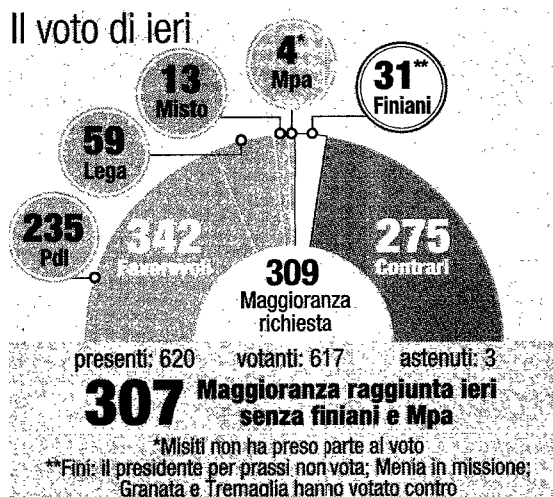
come ha spiegato in aula Daniele Melchiorre. Con Italo Tanoni che ha aggiunto nuovi particolari sull'incontro con Berlusconi della sera prima: «Mi ha detto che non potevamo votare contro perché eravamo stati eletti nelle liste del Pdl, ma gli ho fatto presente che dall'inizio della legislatura abbiamo preso nettamente le distanze da Lamberto Dini e dalla sua linea politica votando contro i provvedimenti del governo».

Il gruppo dell'Mpa ha fatto una dichiarazione di voto con tali accuse al governo, che avrebbe fatto poco o niente per il Sud, da sembrare per il «no», invece si è espresso a favore, tranne Aurelio Misiti (assente). Invece Noi Sud ha votato la fiducia in modo convinto (in 4, assente Antonio Gaglione). Si sono aggiunti al fronte berlusconiano anche i 5 dissidenti dell'Udc, il repubblicano Francesco Nucara e l'ex udc Francesco Pionati (Adc). Tra i finiani era in missione Roberto Menia, ma hanno votato contro Mirko Tremaglia (perché sente tradita la sua politica nei confronti degli italiani all'estero) e Fabio Granaia (subito chiamato a rapporto da Gianfranco Fini). Giancarlo Pittelli non è riuscito a votare «no» insieme al resto del Pdl (perché colto da un lieve malore) e non ha partecipato anche Rocco Buttiglione (avrebbe votato «no»). Assenti anche 4 deputati del Pd, ma giustificati da

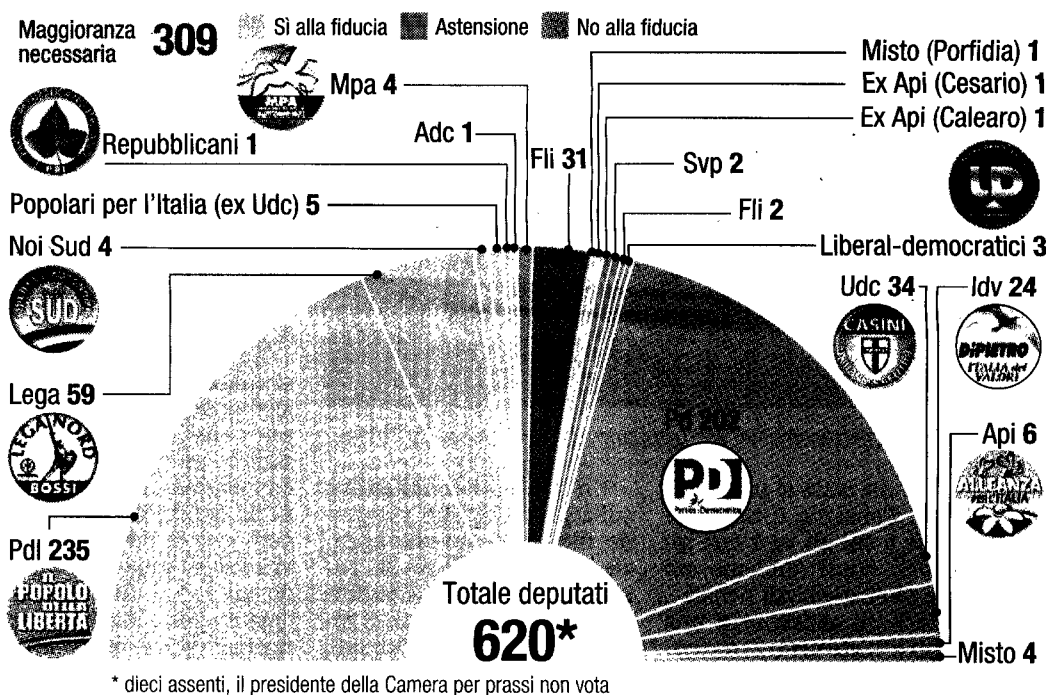
malattie e lutti familiari. Un'astensione «convinta» è venuta invece dai due esponenti della Svp (Brugger e Zeller) perché «il nostro partito non fa da stampella a nessuno e vota ogni provvedimento secondo coscienza».

Roberto Zuccolini





Così la fiducia alla Camera



Governo alla prova

ITEMI DEL DISCORSO

Mezzogiorno. «Entro dicembre il progetto esecutivo del Ponte sullo Stretto»

Lo sviluppo. «Il nucleare resta fondamentale Piano per l'occupazione giovanile»

Fisco familiare e opere al Sud

Tra le priorità economiche dell'intervento anche il federalismo «cerniera del paese»

LA RIFORMA

«Resta fondamentale l'obiettivo del quoziente per le famiglie. Riduzione delle tasse entro la legislatura senza creare deficit»

Carmine Fotina

ROMA

Il quoziente familiare per alleggerire il fisco, il federalismo per migliorare l'efficienza degli enti locali, le infrastrutture per ridurre il divario del Mezzogiorno. I punti programmatici per l'economia illustrati da Berlusconi non smentiscono le attese, pur offrendo degli spunti nuovi sugli interventi in cantiere. Tutti e tre i punti erano inseriti, con un livello di dettaglio diverso, già nel programma elettorale del Pdl del 2008. Riecheggiano ora, nel momento decisivo per la tenuta del governo, con riferimenti inevitabili anche alla crisi e al rigore dei conti pubblici con cui confrontarsi quando si punta a riforme e misure di sviluppo.

Più volte evocato, il quoziente familiare entra come elemento centrale nel passaggio dedicato al fisco. «Per le famiglie, soprattutto per quelle monoreddito delle fasce più deboli della popolazione, resta fondamentale l'obiettivo del quoziente familiare». Dovrà essere, più in generale, una rigorosa analisi costi-benefici, con un occhio attento alle compatibilità del bilancio pubblico, ad accompagnare il varo «entro la legislatura» di norme che consentano «una graduale riduzione della tassazione su famiglie, lavoro, ricerca». Riduzione e semplificazione delle imposte è il doppio obiettivo.

Il riferimento al rigore accompagna almeno in altri due passaggi il discorso di Berlusconi, che tiene a difendere l'operato del governo di fronte alla «crisi economica che non è finita ma ha superato il picco» e a sottolineare il merito -

dice - «di non aver compiuto l'errore di aumentare in deficit la spesa pubblica». Il premier cita, tra i provvedimenti presi in questi anni di crisi, la rete degli ammortizzatori sociali, la riforma delle pensioni, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, poi si sofferma sulla riforma delle riforme: il federalismo fi-

scale. Il primo obiettivo è smentire le teorie più pessimistiche che leggono nel nuovo assetto istituzionale solo un ulteriore indebolimento del Sud. Sarà al contrario un «federalismo rigoroso e solidale» - dice Berlusconi -, la cerniera unificante del paese, un vantaggio per tutte le aree dell'Italia, soprattutto per il Mezzogiorno. Una difesa dei principi del federalismo, dove l'unico riferimento concreto va alla cedolare secca sugli affitti, contenuta nel decreto attuativo sul fisco municipale che arriverà in parlamento nelle prossime settimane e che, secondo il premier, aiuterà «gli enti locali a godere di una maggiore autonomia fiscale».

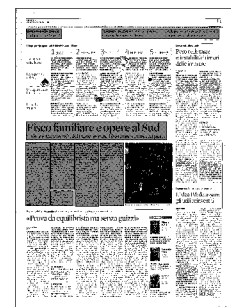
Se il federalismo solidale non svantaggerà il Sud, a rilanciarlo secondo Berlusconi dovrà essere una massiccia dose di infrastrutture. «Nei prossimi tre anni - promette - saranno investite le risorse per circa 21 miliardi» di opere approvate dal Cipe. Nell'elenco spiccano il Ponte sullo Stretto - «entro dicembre pronto il progetto esecutivo» - «che prevede l'alta capacità sino a Palermo»; la rete metropolitana

campana; la statale Ionica 106; l'asse Ragusa-Catania. Si accende invece un piccolo caso sull'annuncio del completamento della Salerno-Reggio Calabria entro il 2013: l'opposizione parla di obiettivo irraggiungibile, il ministro Matteoli precisa che «entro il 2014 sarà pronto il 90% dell'autostrada». La Banca del Sud è in rampa di lancio ma resta da portare a casa, con un accordo non facile con le regioni, la riprogramma-

zione delle risorse europee e Fas. Il fisco di vantaggio, con la riduzione dell'Irap per le nuove imprese, potrà essere realizzato dalle regioni in grado di coprire in autonomia le mancate entrate.

Fin qui i punti programmatici sull'economia. Ma Berlusconi cita anche il nucleare (sul quale si attendono le nomine dell'Agenzia per la sicurezza) poi, nella replica al dibattito, difende il suo interim allo Sviluppo e preannuncia un piano per l'occupazione giovanile con prestito d'onore e crediti di imposta per le imprese che trasformano i contratti a tempo in contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cinque punti programmatici: obiettivi e stato dell'arte

1 FISCO

2 FEDERALISMO

Il discorso di Berlusconi

Sistema più semplice e leggero

Ridurre la pressione fiscale e «disboscare la grande giungla» del sistema. Graduale riduzione della tassazione su famiglie (con quoziente familiare), lavoro, ricerca

Dichiarazione d'intenti

Il premier è restato sui principi: sarà la «cerniera unificante» del paese, non produrrà nuovi costi per lo stato e permetterà al Sud di raggiungere il Nord per «qualità ed efficienza dei servizi pubblici»

Il programma del Pdl



Da lotta all'evasione a taglio Irap

Riduzione evasione fiscale; abolizione Ici prima casa; quoziente familiare; tasse sotto il 40%; detassazione incrementi produttività e tredicesime; Iva per cassa; studi di settore; semplificazioni

La ricetta lombarda

Il programma puntava sulla proposta di legge della regione Lombardia che lasciava alle regioni il gettito Irpef e prevedeva una perequazione non integrale. Ma nella delega si è cambiata la rotta

Che cosa è stato fatto finora

Un mix di interventi

Lotta all'evasione nei paradisi fiscali; abolizione Ici prima casa; detassazione del 10% incentivi produttività; Iva per cassa solo ai "piccoli"; riforma studi di settore; deducibilità ai fini Ires del 10% dell'Irap

Varati solo due decreti attuativi

Due i dlgs approvati definitivamente (federalismo demaniale e Roma capitale). Su fisco municipale e fabbisogni standard di comuni e province si attende il parere del parlamento



Il quadro attuale

Nel 2009 recuperati 9 miliardi

Resta elevata la pressione fiscale in Italia (attorno al 43% in rapporto al Pil). La lotta all'evasione 2009 ha toccato quota 9 miliardi. Dal 2011 cambia la tassazione sugli immobili in affitto con la cedolare secca

L'«albero storto»

La definizione è di Tremonti. Basta una dato: la spesa locale vale 255 miliardi su 799 ma il grado di decentramento fiscale è pari a 0.082 contro 0.432 del Canada. Al federalismo l'onere di raddrizzarlo

3 SUD

Sprint per il Ponte sullo Stretto
Infrastrutture approvate dal Cipe: nei prossimi tre anni investimenti per 21 miliardi. Entro dicembre progetto esecutivo del Ponte sullo Stretto. Fisco di vantaggio, lotta alla criminalità



4 GIUSTIZIA

Riequilibrio giustizia-politica
Più fondi; parità tra accusa e difesa; separazione giudici e pm e due Csm; responsabilità civile giudici; Lodo Alfano bis; ragionevole durata dei processi; smaltire arretrato civile; piano carceri

5 SICUREZZA

Leggi antimafia più efficaci
Dopo l'ok al pacchetto sicurezza, che prevede le norme antimafia «più efficaci al mondo», parte dei fondi derivanti da sequestri e confische saranno destinate ai ministeri Interno e Giustizia

Aumentare la competitività

Piano decennale con le Regioni sulle infrastrutture; zone e porti franchi; migliore utilizzo fondi Ue; Banca del Sud; fiscalità di sviluppo; "leggi obiettivo" su turismo, beni culturali, ricerca, risorse idriche etc.

Un menu composito

Parità tra accusa e difesa; più fondi; nuove carceri; maggiore distinzione delle funzioni di giudice e pm; limitazione delle intercettazioni; responsabilità delle toghe; processi più veloci

Una priorità assoluta

Aumento progressivo delle risorse; maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio; nuovi centri per l'espulsione dei clandestini, stop alle sanatorie; contrasto ai campi nomadi

Banca del Sud in rampo di lancio

Le zone franche urbane sono state sostituite da "zone a burocrazia zero". Possibile riduzione Irap per le start-up.



Monitoraggio dei fondi Fas non spesi o bloccati

Dal processo civile allo «scudo»

Riforma processo civile con focus su mediazione; Lodo Alfano ordinario; legittimo impedimento; riforma intercettazioni (in III lettura alla Camera); processo breve (in II lettura alla Camera)

Risultati record sugli sbarchi

Sequestrati alla criminalità organizzata beni per un valore di 16 miliardi, catturati 27 dei 30 latitanti più pericolosi. Ridotti, poi, dell'88% gli sbarchi dei clandestini

Da ultimare il riassetto del Fas

Si attende la definizione del Piano Mezzogiorno. Il cambio di passo sui fondi Fas e fondi Ue promette maggiore efficienza, ma bisognerà valutare gli equilibri con le Regioni

Il nodo: la durata dei processi

Il principale problema della giustizia resta l'efficienza e la durata eccessiva dei processi civili che frena la competitività del paese. Da rivedere la mappa dei tribunali; critico il sistema carcere

Lo scoglio delle risorse

Il Viminale fa i conti con le risorse ridotte dalle ultime finanziarie. Restano rischi di tensioni negli stadi. In ballo norme più dure sui rom, ma le misure potrebbero essere in contrasto con l'Ue

» | Il retroscena D'Alema e Casini tra i nomi per la Camera

Ipotesi dimissioni a inizio novembre Poi lo scontro sarà sul governo tecnico

**Msi, An
e poi Pdl
La storia
del leader**

Msi Dalla morte di Almirante, Fini è stato segretario del partito per due volte



An Fini è leader di Alleanza nazionale dal '95 (nascita) al 2008



Pdl Nel 2008 Fini fonda assieme a Silvio Berlusconi il Popolo della libertà



ROMA — Una partita, due scacchiere. Da oggi la sfida si sdoppia tra Camera e Senato, perché se è vero che il voto di Montecitorio rende Berlusconi prigioniero di Fini, consegnando un vantaggio tattico all'ex leader di An, è altrettanto vero che il Cavaliere conserva per ora la roccaforte di Palazzo Madama, impedendo la nascita di un governo tecnico. Così i due rami del Parlamento segnano la linea di trincea dove «Silvio» e «Gianfranco» si preparano allo scontro decisivo, conseguenza di un duello che ha indebolito entrambi e che è impossibile ormai arrestare.

«Il processo è irreversibile», sostiene infatti l'inquilino di Montecitorio, e le sue parole sono giunte attraverso alcuni ambasciatori al Cavaliere prima che iniziasse il suo discorso alla Camera. Il premier già allora era stato avvisato di quel progetto definito «ostile» e «tutto pianificato». Fini è pronto a cambiar vita e cambiar casa, domicilio privato e residenza pubblica, come a volersi liberare dal passato. Sebbene il timing sia da verificare, sua intenzione sarebbe quella di dimettersi dalla carica che ricopre all'inizio di novembre, all'atto di nascita del suo nuovo partito. Fini è consapevole di non poter restare oltre a Montecitorio, non aveva bisogno di conoscere il pensiero di Napolitano, secondo cui il duplice ruolo — politico e istituzionale — rappresenterebbe una «novazione», ma lascerebbe comunque alla «sensibilità personale» di Fini la scelta.

Fini ha scelto e Berlusconi non è parso colto di sorpresa nell'apprendere la notizia e il senso della sfida che l'ex leader di An intende lanciargli, l'idea cioè di dar

battaglia sulla legalità, impugnando il codice etico come una sorta di Nuovo Testamento. A colpire il premier è stata piuttosto una parte del messaggio, dove alcuni cenni all'azione della magistratura, al ruolo di alcuni pentiti e all'effetto di sentenze eccellenti in arrivo si intrecciavano al ragionamento politico. «Non ci credo, non posso crederci», ha commentato esterrefatto il Cavaliere, che invece ha creduto al resto.

Aveva messo in conto ciò che gli è stato riferito, e cioè che l'ex alleato è pronto a mettersi di traverso nel caso in cui volesse andare alle urne. A ostacolarlo non ci sarebbe solo Fini, ma anche il Quirinale e una variabile che il premier non avrebbe calcolato: i senatori pdl del Nord che — sapendo di perdere il seggio per effetto della Lega — farebbero di tutto pur di evitare le elezioni. Così si aprirebbe la strada per un governo tecnico, e non è un caso se Fini cita Tremonti, «che non è solo Lega, ma ha rapporti internazionali molto solidi». Berlusconi ha analizzato il messaggio con i suoi fedelissimi, divisi tra chi considera quella del presidente della Camera «una minaccia» e chi la giudica «una posizione di debolezza politica».

Certo il problema di Fini sarà quello di posizionare il suo nuovo partito, dovrà decidere se dargli il profilo di una forza che lavora per «un nuovo centrodestra» — dunque ancorato all'attuale alleanza — o se inserirlo in un progetto di terzo polo. Da tempo il Cavaliere tiene sotto osservazione l'ipotesi di una «coalizione di mezzo» che comprenda Fini, Casini e Rutelli, e dai suoi amatissimi sondaggi sa

che il bacino di elettori «interessati» al progetto oscilla tra il 20 e il 30%.

Tuttavia il problema per Berlusconi al momento non è questo, il fatto è che il Pdl — impegnato a chiedere le dimissioni di Fini — non si è interessato a costruire una strategia per la sua sostituzione. Secondo il coordinatore Verdini, «se Gianfranco sta al governo con i suoi uomini, dovrà concordare con noi chi andrà al suo posto. Altrimenti il suo gesto provocherebbe un'accelerazione verso le elezioni».

Ma il voto di ieri alla Camera garantisce al Fli e all'Mpa la «golden share», un'autentica minaccia per il Cavaliere, perché potenzialmente i finiani e i deputati di Lombardo avrebbero i numeri per concordare con le forze di opposizione il sostituto dell'attuale inquilino di Monteci-



torio. Non a caso ieri il segretario del Pd Bersani commentava sorridente che «noi siamo comunque in gioco». E il gioco sui nomi è già iniziato, si va da D'Alema a Casini, passando per Buttiglione.

Ecco come prende forma il progetto «ostile» che i messaggeri di Fini hanno avuto cura di render noto a Berlusconi come si fa con le dichiarazioni di guerra. E il presidente della Camera ha definito «debole» l'intervento in Aula del premier, «il discorso di uno che sa di dover scendere a patti». Non c'è dubbio che il Cavaliere abbia dovuto riconoscere la terza gamba del centrodestra, lo ha fatto quando ha posto la fiducia sulle risoluzioni di maggioranza, citando quella di Fli. Ed è vero che ha bisogno di tempo per coprirsi il fianco con uno «scudo» dalle pendenze giudiziarie, che deve ristrutturare il partito e recuperare il rapporto con gli elettori prima di tentare la strada del voto.

Ma Berlusconi è oggi l'unico leader di un partito a dimensione nazionale, l'unico al momento in grado di fare da collante con la Lega. Un'analisi condivisa anche da autorevoli dirigenti di sinistra. Non è chiaro se abbia ancora la forza di essere un magnete, se per esempio avrà la forza di tornare all'assalto con Casini per ricostruire l'antica alleanza. È certo, come dice il centrista Lusetti, che «se si andasse subito alle urne non si farebbe il terzo polo», così com'è certo che il ministro dell'Economia ha spiegato al segretario dell'Udc il suo pensiero: «Tremonti — racconta Cesa — mi ha detto che si è opposto al nostro ingresso in maggioranza adesso perché non lo riteneva opportuno. Ma in vista delle elezioni il discorso cambierebbe».

Una partita, due scacchiere. Da oggi la sfida tra Berlusconi e Fini si gioca tra Camera e Senato. Resta una variabile e di non poco conto: la Lega, che potrebbe sfruttare la mozione di sfiducia contro Bossi per andare alle urne. Fini andrà davvero a vedere il gioco del Carroccio, facendo votare Fli contro il ministro? Perché Maroni non ha parlato a caso di «marzo» come mese delle elezioni. Da tempo sta facendo scaldare i motori del Viminale per quell'appuntamento, in quella data.

Francesco Verderami

Il consiglio dei ministri approva la Dfp (Decisione di finanza pubblica). Deficit al 5 per cento quest'anno

Tesoro: il debito salirà fino al 119% Pil ridimensionato nel 2011: più 1,3%

Il documento

ROBERTO PETRINI

ROMA — Meno crescita, più debito, deficit stabile. Sono queste le nuove stime per il prossimo anno prodotte dal governo che ieri ha presentato la nuova «Decisione di finanza pubblica», la cornice macroeconomica dei conti dello Stato che ha preso il posto, con la riforma del bilan-

I senza-lavoro saranno l'8,7% (dal 7,8 del 2009) e si manterranno così nel 2011

cio, del vecchio Dpef (il Documento di programmazione economica e finanziaria).

Il quadro del prossimo anno sul quale dovrà essere costruita la Finanziaria (il cui compito è stato tuttavia in buona parte assolto dal «decretone» biennale dell'estate) prevede un taglio della crescita del Pil all'1,3 per cento contro le previsioni del maggio scorso che ancora contavano sull'1,5 per cento. In salita anche il debito pubblico che il prossimo anno toccherà il record del 119,2 per cento per poi tornare a scendere nel 2012. Stabile invece la previsione del deficit-Pil che resterà al 3,9 per cento, dopo la disastrosa performance di que-

st'anno quando ha toccato il 5 per cento. Il debito del 2010 è registrato invece in leggero rialzo a quota 118,5 per cento (contro il 118,4): un dato di preoccupazione in più viste le nuove stringenti regole al riguardo che si stanno studiando in sede Europea.

Va meglio invece la crescita per il 2010: il Pil, che a maggio in sede di Ruef era stimato all'1 per cento, ora sale all'1,2 per cento. Una cifra che supera di poco la recente stima della Ue, che ha calcolato la crescita all'1,1 per cento, e di qualche decimale l'Fmi che a settembre ha limitato l'incremento previsto per l'Italia allo 0,9 per cento. «Ripresa moderata», come ha certificato Bruxelles ma decisamente inferiore ai due maggiori partner europei: la Germania, trascinata dalle esportazioni, viaggia quest'anno verso un Pil al 3,4 per cento mentre la Francia, dove pesa di più la domanda pubblica, sembra avviata verso l'1,6 per cento. Sempre secondo le stime dell'Unione europea la media dell'Eurozona toccherà l'1,7 per cento. Per tornare a livelli di crescita perlomeno accettabili - secondo le previsioni del governo - l'Italia dovrà attendere il 2012 quando il Pil risalirà al 2 per cento.

A testimonianza della difficile situazione economica, che porta sulle spalle la crisi internazionale, ma anche l'assenza di misure di contra-

sto in termini di interventi di rilancio (da 149 giorni manca il ministro dello Sviluppo economico), giungono anche i dati sulla disoccupazione forniti dalla Dfp: i senza-lavoro saranno l'8,7 per cen-

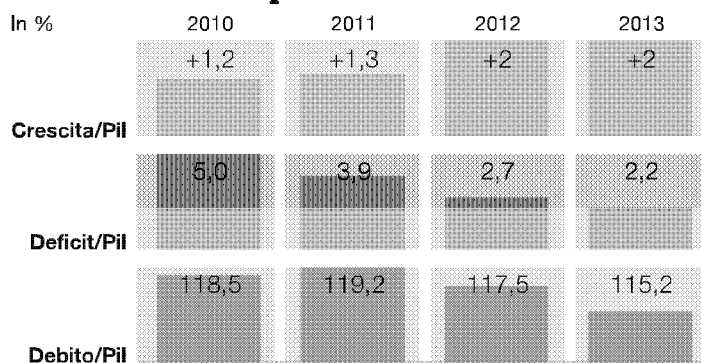
La pressione fiscale scenderà lievemente dal 43,2% al 42,4 nel 2013

to (dal 7,8 del 2009) e si manterranno su questo tasso anche nel 2011.

Non si allevia la pressione del fisco: in rapporto al Pil dopo aver raggiunto il picco del 2009, pari al 43,2 per cento, quest'anno dovrebbe scendere, come già previsto, a quota 42,8 per cento per arrivare al 42,4 nel 2013, a fine legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Dfp



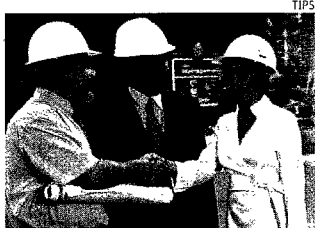
Il quadro. Via libera del Senato
Il testo torna all'esame della Camera

Gli allontanamenti. Cinque anni
per impugnare le decisioni «a voce»

Ddl lavoro all'ultimo giro

Arbitrato per tutte le liti con esclusione del licenziamento

Le principali misure



Arbitrato in via preventiva

Il lavoratore decide se ricorrere all'arbitrato preventivamente (non quando la controversia di lavoro è già insorta). Il ricorso all'arbitrato non può avvenire prima della conclusione del periodo di prova (se previsto, o prima di 30 giorni dalla stipula del contratto)



Regole sui licenziamenti

Nei casi di licenziamento non valido, questo dovrà essere impugnato entro 60 giorni dalla ricezione della sua comunicazione in forma scritta. Non si può ricorrere all'arbitrato per controversie relative al licenziamento



Vittime dell'amianto

Il Ddl lavoro prevede a decorrere dal 2012 lo stanziamento di cinque milioni di euro l'anno per le vittime dell'amianto nei navigli di Stato. Nessun illecito penale sarà previsto per i comandanti delle navi

LA GARANZIA

La firma della clausola compromissoria sarà volontaria e potrà avvenire solo alla fine del periodo di prova

Davide Colombo

ROMA

Il Senato ha approvato ieri in sesta lettura il Ddl lavoro, provvedimento omnibus composto da una cinquantina di articoli e oltre 140 commi che, dopo due anni di navigazione parlamentare e una richiesta di riesame da parte del capo del-

lo stato, s'avvia ora alla settima lettura della Camera. Il via libera dell'aula di palazzo Madama è arrivato con 147 sì, 104 no e due astenuti.

Tre le modifiche introdotte al testo che era stato già ritoccato prima dell'estate a Montecitorio per rispondere alle preoccupazioni sollevate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Riguardano l'arbitrato, le norme per l'impugnazione dei licenziamenti e i risarcimenti ai lavoratori imbarcati sui navigli di stato deceduti o che hanno contratto malattie per essere entrati in contatto con l'amianto.

Sull'arbitrato la correzione introdotta dal relatore Maurizio

Castro (Pdl) perfeziona il dispositivo licenziato a Montecitorio: si garantisce che la scelta del lavoratore di tentare la composizione davanti a un arbitro invece che dal giudice varrà per tutte le liti «nascenti dal rapporto di lavoro». Nessuna scelta volta per volta, come prevedeva l'emendamento di Cesare Damiano (Pd). Come era già previsto nel testo della Camera la firma della clausola compromissoria sull'arbitrato sarà volontaria e potrà avvenire solo al termine del periodo di prova. Dalle controversie resta escluso il licenziamento, per opporsi al quale resta il giudice, mentre nel caso dell'arbitrato per equità si dovrà tener conto, oltre che dei principi generali dell'ordinamento, anche dei principi regolatori della materia derivanti anche da obblighi comunitari.

Sui licenziamenti orali (quindi inefficaci) i termini di impugnazione restano quelli attuali, ossia cinque anni, mentre per i cosiddetti licenziamenti invalidi (per esempio senza giusta causa) i termini di impugnazione sono di 60 giorni, e di 270 quelli per la presentazione del ricorso. Infine, per le vittime dell'amianto sui navigli di Stato è stato approvato un emendamento di Filippo Saltamartini

(Pdl) che prevede lo stanziamento di cinque milioni annui a decorrere dal 2012 a questi lavoratori equiparati alle «vittime del dovere» con una clausola che elimina l'eventuale illecito penale che colpiva i comandanti delle navi facendo salvi i risarcimenti per i processi in corso (sono 87 casi).

Le reazioni sindacali a questo ennesimo passaggio parlamentare dell'ormai ex «collegato lavoro alla finanziaria 2009» sono

la fotografia di quelle registrate diversi mesi fa. Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, nonostante le correzioni l'arbitrato resta «nei fatti molto vincolante perché ai lavoratori non si lascia libertà di scegliere». In sintesi, sarebbero stati ignorati i rilievi del capo dello stato. Mentre secondo il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini le osservazioni del Colle sono state tutte recepite in pieno e ora, dopo il via libera definitivo della Camera, toccherà alle parti sociali «promuovere in tempi brevi l'accordo interconfederale fra le associazioni sindacali e imprenditoriali per definire al meglio le materie su cui potrà intervenire l'arbitrato e con quali modalità applicative».

Una volta approvato in via definitiva alla Camera, il ministro

del Lavoro incassa diverse deleghe. La prima in termini di durata (tre mesi) prevede l'adozione di nuovi termini per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti ad attività usuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRA APPRENDISTATO E SCUOLA DELL'OBBLIGO

- Sarà possibile assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico, quindi dai 15 anni, anche con un contratto di apprendistato

DELEGA PER USURANTI

- Il governo è delegato ad adottare, entro tre mesi dall'entrata in vigore del Ddl (che adesso passa in settima lettura alla Camera), uno o più decreti legislativi di riassetto normativo, al fine di concedere ai lavoratori dipendenti impegnati in lavori usuranti e che hanno maturato i requisiti per l'accesso alla pensione a partire dal 1° gennaio 2008 la possibilità di conseguire, su domanda, il diritto al pensionamento anticipato (resta il requisito minimo dei 57 anni con almeno 35 anni di contributi)

AMMORTIZZATORI SOCIALI

- Dopo 24 mesi dall'entrata in vigore della legge, il governo esercita le deleghe sulla riforma degli ammortizzatori sociali. L'obiettivo è il riordino degli obiettivi di sostegno al reddito

Sacconi alle parti sociali: avviso sul nuovo Statuto

ROMA

ROMA Incassato quello che dovrebbe essere il penultimo passaggio prima della promulgazione del Ddl lavoro, Maurizio Sacconi brucia un'altra tappa del percorso fissato per il varo dello Statuto dei lavori. Ieri il ministro ha inviato alle parti sociali una lettera per sollecitare un «avviso comune sul nuovo Statuto» auspicando «conclusioni efficaci in tempi brevi».

La missiva di Sacconi è stata inviata in vista dell'incontro tra le organizzazioni sindacali e datoriali, proposto da Confindustria, che si terrà lunedì prossimo. Il negoziato che si sta per aprire, secondo il ministro, «costituisce un esercizio straordinariamente importante per il futuro del paese». E a questo tavolo di confronto, ripartendo dal Piano triennale del lavoro presentato in luglio, sottopone una serie di temi aperti e «ora rimessi alle organizzazioni - scrive nella lettera - per la ricerca di intese o avvisi comuni». A partire dallo Statuto dei lavori, appunto: «Un Testo unico del lavoro



Il ministro. Maurizio Sacconi

di carattere innovativo», afferma Sacconi, per il quale si chiede l'individuazione «di semplificazioni, abrogazioni e ri-regolazioni», nonché la definizione «di un'area normativa derogabile dalle parti sulla base di intese o accordi collettivi».

In altre parole, ricorda il ministro, i diritti fondamentali, inderogabili, resteranno tali, mentre le tutele saranno «modulabili» e per queste varrà il principio di sussidiarietà. La premessa è quella di avere «contratti nazionali sempre più essenziali», «ridimensionati a cornici», sottolinea Sacconi, «valorizzando sempre più la dimensio-

ne aziendale e territoriale». È evidente, sottolinea il ministro, «che il primario tema inerente la vostra diretta responsabilità consiste nelle modalità di esercizio della contrattazione collettiva di prossimità in funzione di un più stretto collegamento tra salari e produttività».

Sullo Statuto dei lavori il governo presenterà poi un disegno di legge delega che, nelle intenzioni, dovrebbe essere varato ben prima della fine della legislatura. Sacconi ha chiesto anche un'accelerazione del confronto sulla partecipazione dei lavoratori agli utili di impresa, oltre a ribadire l'importanza strategica dei temi della formazione, del collocamento, della conciliazione degli orari di lavoro, della lotta al sommerso. Infine un chiarimento politico su una questione più strettamente sindacale, legata alla richiesta di una legge sulla rappresentanza avanzata dalla Cgil: «Finché sarò ministro - ha detto - non si farà mai».

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiat Melfi: bocciato ricorso Fiom - Sì del Senato al ddl lavoro

Accordo sulle deroghe al contratto dei meccanici

Federmeccanica, Assistal, Fim-Cisl e Uilm hanno raggiunto ieri un'intesa per modificare il contratto dei metalmeccanici del 2009. Il testo che richiama i contenuti dell'accordo interconfederale del 15 aprile 2009 rappresenta una cornice di regole che potrà essere applicata dalle 12mila aziende mec-

caniche a livello locale e introduce il meccanismo delle deroghe. Per il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, si tratta di un'intesa che sancisce una svolta nelle relazioni industriali. Sempre ieri il giudice del lavoro di Melfi si è pronunciato sul ricorso presentato dalla Fiom a proposito del-

la sentenza che avevano reintegrato tre operai licenziati dalla Fiat. Il ricorso è stato giudicato inammissibile; restano invece aperte le due inchieste penali. Intanto il Senato ha dato approvato il collegato lavoro che ora torna alla Camera.

Servizi ► pagine 7 e 8
Commento ► pagina 20

L'attuazione. Due casi: per favorire la crescita e per contenere le crisi aziendali

Le procedure. Sui patti locali prevista una verifica nazionale entro 20 giorni

Meccanici, accordo sulle deroghe

Raggiunta l'intesa tra Federmeccanica, Fim e Uilm per definire le nuove regole

L'APPLICAZIONE

La soluzione non potrà essere adottata con il salario e con tutti quei diritti individuali fissati dalla legge come inderogabili

Giorgio Pogliotti
ROMA

Le aziende metalmeccaniche potranno siglare intese locali con deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici del 2009 secondo i principi dell'accordo quadro raggiunto ieri tra Federmeccanica, Fim-Cisl e Uilm che ha l'effetto di sbloccare il piano Fabbrica Italia della Fiat.

La firma tra le parti è arrivata con un mese di anticipo rispetto alla scadenza di fine ottobre fissata dall'ad della Fiat, Sergio Marchionne, che a fine luglio aveva sottolineato la priorità di garantire a livello normativo la piena esigibilità dell'intesa separata su Pomigliano D'Arco per mettere al riparo l'investimento da possibili ricorsi minacciati dalla Fiom, dicendosi in caso contrario pronto alla disdetta del contratto. L'accordo fornisce una copertura giuridica alle deroghe contrattuali pre-

viste per Pomigliano (in primis sullo straordinario comandato), anche se ha una valenza più ampia essendo applicabile per tutto il settore.

Nel merito, è stato introdotto l'articolo 4-bis sulle "intese modificative" al contratto dei metalmeccanici, che richiama i contenuti dell'accordo interconfederale del 15 aprile 2009 fornendo alle imprese metalmeccaniche una cornice di regole da applicare localmente: il ricorso alle deroghe è previsto per investimenti che favoriscono lo sviluppo occupazionale (come a Pomigliano D'Arco) o per crisi aziendali. Con alcuni limiti: le deroghe non potranno riguardare i minimi tabellari, gli aumenti periodici di anzianità, l'elemento perequativo (per i lavoratori delle imprese in cui non si fa contrattazione aziendale), nonché i diritti individuali derivanti da norme inderogabili di legge. Sul piano procedu-

rale, le intese definite a livello aziendale con l'assistenza delle associazioni industriali e le strutture territoriali del sindacato, devono essere validate a livello nazionale dai sindacati e dalle aziende che hanno stipulato il contratto nazionale entro

20 giorni. Dopo questa scadenza scatta il silenzio-assenso.

Federmeccanica, Fim e Uilm si incontreranno l'11 per la stesura del contratto con le modifiche apportate ieri e il 13 ottobre per discutere della conciliazione e dell'arbitrato, due istituti che servono per garantire il rispetto delle intese. Soddisfazione da parte di Federmeccanica che insiste nel chiedere ai sindacati l'apertura di un tavolo ad hoc sul comparto auto. «È previsto dal contratto - spiega il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli -, del resto abbiamo già norme specifiche per la siderurgia e ne abbiamo bisogno anche per l'auto. Se ci sono esigenze diverse dobbiamo dare risposte». Ma alla richiesta di un incontro per il 5 ottobre Fim e Uilm per ora hanno risposto "no", convinte dell' inutilità di un tavolo specifico per il comparto auto. Peraltro il 5 ottobre Fiat convocherà Fiom, Fim e Uilm per un confronto su Fabbrica Italia.

Tra le reazioni, per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, l'accordo «appare funzionale ad attrarre e sostenere investimenti e occupazione come nel caso di Pomigliano e nei

molto altri che potrebbero esserne incoraggiati». Critico il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «È una scelta sbagliata che porterà inevitabilmente ad una cancellazione di un contratto nazionale di settore degno di questo nome». La Fiom, assente dal tavolo (non ha firmato il contratto del 2009), parla di «strappo democratico».

Di tutt'altro avviso Giuseppe Farina (Fim): «L'intesa rafforza il contratto e dà maggiori possibilità alla contrattazione aziendale di difendere e di far crescere l'occupazione». Anche per Rocco Palombella (Uilm) «si avrà un controllo nazionale su tutte le deroghe», mentre «finora non conoscevo i contenuti delle modifiche al contratto concordate localmente, specie nelle aziende in cui manca il sindacato». Per Antonio D'Anolfo (Uilm) l'intesa «serve prima di tutto a garantire posti di lavoro a tante fabbriche in crisi». Sul fronte politico, Cesare Damia-



no (Pd) si dice «preoccupato» per l'intesa che «non va nella direzione di soluzioni contrattuali condivise e unitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

● Campo d'applicazione

■ Le "intese modificative" sono previste per investimenti che favoriscono lo sviluppo occupazionale o per crisi aziendali.

● Limiti

■ Non possono riguardare i minimi tabellari, gli aumenti periodici di anzianità, i diritti individuali inderogabili.

● Procedure

■ Le intese definite in azienda con le associazioni industriali e il sindacato, saranno validate a livello nazionale entro 20 giorni, dopo scatta il silenzio-assenso.

Ue, stretta sul debito e via alle sanzioni

La Commissione presenta il suo piano. Per l'Italia tagli da 46 miliardi l'anno

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — La Commissione europea ha presentato ieri le nuove proposte per la «governance» finanziaria che riscrivono radicalmente il Patto di stabilità e lo rendono molto più duro.

Sostanzialmente, accanto alla procedura per deficit eccessivo, già in vigore e che colpisce i Paesi che superano la soglia del tre per cento, Bruxelles vuole istituire due nuove forme di «disciplina» anch'esse assortite da sanzioni: la procedura per «debito eccessivo» e quella per «squilibri eccessivi».

Debito eccessivo. E' l'innovazione che più riguarda l'Italia.

Tutti i Paesi il cui debito supera il 60% del Pil (l'Italia è oggi al 118 per cento) dovranno ridurre del 5% all'anno la differenza tra il loro debito e il livello di riferimento (per l'Italia, dunque, di 2,9 punti percentuali l'anno che equivalgono a circa 46 miliardi di euro). Chi non si adeguerà, verrà messo in procedura di infrazione al termine di tre anni di esame. Questo rinvio è stato voluto fortemente da Roma, ma rischia di trasformarsi in una bomba ad orologeria nel caso durante il triennio si registri un cambio di governo: in

questo modo le carenze nella gestione da parte di un governo potrebbero essere pagate duramente da quello successivo. Sempre su richiesta dell'Italia, la Commissione si è detta disposta a condizionare l'apertura della procedura alla valutazione di una serie di fattori collaterali, come il ritmo di crescita dell'economia, l'importanza dell'indebitamento privato o l'invecchiamento della popolazione: tutti elementi che possono rendere più o meno urgenti i ritmi di rientro del debito. Le sanzioni contemplate per il debito eccessivo, così come per il deficit eccessivo, prevedono un congelamento di un importo pari allo 0,2% del Pil, che potrà essere trattenuto come ammenda qualora lo Stato in infrazione non ponga rimedio alle proprie mancanze applicando le raccomandazioni che gli saranno indirizzate dalla Commissione e dall'Ecofin. I soldi così prelevati saranno distribuiti tra i Paesi «virtuosi». La Commissione spera che le sue proposte vengano rapidamente approvate dai governi e possano diventare operative al-

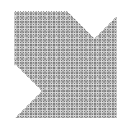
la metà dell'anno prossimo. Questo significa che alla metà del 2014 l'Italia potrebbe vedersi multare se non avrà nel frattempo ridotto sostanzialmente il proprio debito al di sotto del 110 per cento del Pil.

Squilibri eccessivi. Si tratta di una procedura del tutto nuova, che non guarda più solo alla politica di bilancio ma alla politica economica nel suo insieme, con un occhio particolare ai fattori che influiscono sulla competitività. I Paesi che rivelassero squilibri macroeconomici tali da mettere a rischio la stabilità dell'economia europea si vedranno rivolgere «raccomandazioni» vincolanti a mettere in pratica una serie di misure correttive. Se non si adegueranno, potranno essere sanzionati con un prelevamento pari allo 0,1% del Pil.

Il meccanismo sanzionatorio, nella proposta della Commissione, sarà reso più severo sia dall'automaticità in caso di apertura della procedura, sia dal fatto che la decisione di aprire la procedura su proposta della Commissione potrà essere respinta solo da una maggioranza qualificata dei voti. Una soglia difficilmente raggiungibile, visto che i Paesi virtuosi avranno tutto l'interesse a fruire delle sanzioni per quelli che sgarrano. Sempre nel campo della riforma della governance da registrare anche la critica che ieri l'Fmi ha rivolto alle agenzie di rating che avrebbero «involontariamente» contribuito alla crisi finanziaria a causa dell'eccessiva dipendenza dei mercati dalle loro valutazioni sulla tenuta dei debiti sovrani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta di riforma del Patto di stabilità. La valutazione dopo tre anni



I punti



DEBITO PUBBLICO

I Paesi con debito oltre il tetto del 60% del Pil (tra cui l'Italia) dovranno ogni anno ridurre l'eccedenza del 5 per cento



SANZIONI

Chi sfiora su deficit o debito si vedrà congelato da Bruxelles lo 0,2% del Pil, che sarà trattenuto come ammenda nel caso non si corra ai ripari



AUTOMATICITÀ

Sanzioni in caso di procedura aperta dalla Commissione, respinta solo a maggioranza qualificata



SQUILIBRI

Nuova procedura che coinvolge l'insieme della politica economica, a partire dalla competitività



LA FIDUCIA AVVELENATA

EZIO MAURO

DOPO due mesi di esibizione muscolare virtuale, cacciando i finiani, invocando le elezioni immediate, annunciando l'autosufficienza della maggioranza, alla resa dei conti Silvio Berlusconi ieri ha dovuto prendere atto che non ha i voti senza Fini, che la compravendita dei deputati non è bastata, che le elezioni lo spaventano. Ha chiesto i voti ai suoi nemici mortali, ha evitato ogni polemica, ha dribblato tutte le asperità, volando basso. Pur di galleggiare, tirando a campare come un doroteo, fingendo davanti a se stesso e al Paese che dopo la spaccatura del Pdl tutto sia come prima. E invece tutto è cambiato, tanto che il Premier rimane in sella ma in un paesaggio politico completamente diverso: con Fini che vara il suo nuovo partito e si allea con Lombardo, moltiplicando fino a quattro i gruppi di maggioranza, che volevano essere due — Pdl e Lega —, senza bisogno di spartire con altri. Così, potremmo dire che ieri è nato il Berlusconi-bis, perché a numeri intatti la forza elettorale si è trasformata due anni dopo in debolezza patente della leadership.

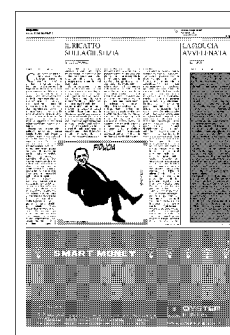
Il Presidente del Consiglio non è stato capace di accettare la sfida politica che lo tormenta, e invece di saltare l'asticella alzata davanti al suo cammino dai finiani ha preferito passarci sotto, scegliendo il basso profilo, la dissimulazione, la finzione.

Soprattutto, non ha voluto o non ha potuto portarsi all'altezza della cornice drammatica di una crisi conclamata e irreversibile nella sostanza politica, anche se rattoppata temporaneamente nei nu-

meri. La frattura radicale della destra, di cui vediamo solo i primi effetti, manca ancora di una lettura ufficiale e di un interprete responsabile. Il Paese ne ha diritto. Si possono ingannare i telespettatori del tg1 e del tg5, com'è abitudine, ma non si può ingannare la politica, che da ieri assedia Berlusconi con una maggioranza posticcia e instabile, costruita com'è su alleati-rivali, impastata di ricatti, dossier, intimidazioni e paure.

È la strategia del dominio, la mitologia della sovranità assoluta che vanno in pezzi con la fiducia avvelenata di ieri. Berlusconi ha bisogno del salvacondotto, e dunque dei voti di un avversario che prova ad uccidere politicamente e mediaticamente ogni giorno, e che da parte sua lavora non più nel lungo termine, ma nel medio, per far saltare tutto l'equilibrio berlusconiano del comando, costruito per sedici anni. L'esito di questo conflitto sarà politicamente mortale. Con la fiducia, Fini salda un patto con gli elettori (non più col Premier e con il Pdl), eguadagna tempo per costruire il partito che ha annunciato ieri. Berlusconi può fingere di guardare ai numeri e non alla rottura irrimediabile del suo partito, alla crisi plateale dell'ipotesi di autosufficienza dell'asse tra il Premier e Bossi. Dove lo portano dunque quei numeri? Verso quale approdo politico? Per quale progetto? Con quali alleati?

La realtà è che non si è rotta soltanto la macchina politica del '94, ma anche la costruzione ideologica che ha interpretato l'Italia — salvo brevi parentesi — per sedici anni. La svolta è dunque enorme, e noi vediamo oggi solo il primo atto. La propaganda compilativa in cui si è rifugiato ieri il Premier non può nascondere la realtà. Diciamolo chiaramente: a luglio, con la cacciata di Fini, è finito il Pdl. Ieri, con questa fiducia malata, è finito addirittura il quadro politico di centrodestra così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi: con un signore e padrone assoluto retrocesso a capo di un quadripartito ostile e minaccioso, come all'epoca del peggior Caf, nell'agonia della prima repubblica.



La legislatura adesso è in bilico

di **Stefano Folli**

Silvio Berlusconi aveva urgente bisogno di tornare a indossare l'abito istituzionale di presidente del Consiglio. I sondaggi, da lui stesso citati, testimoniano di un'opinione pubblica scossa e sconcertata da una politica ridotta a scambi d'insulti. Il discorso di Montecitorio nasceva dall'esigenza di ricomporre il quadro, dimostrando che il premier è ancora saldo nella sua parte in commedia, capace di tenere insieme una maggioranza sfilacciata e di promettere, se non garantire, stabilità.

Così è stato. Ma naturalmente non basta un discorso ben costruito per risolvere problemi politici profondi e risentimenti a lungo coltivati. La conta dei voti alla fine è stata molto deludente per il presidente del Consiglio. Non solo per il ruolo decisivo assunto dai suoi avversari interni, Gianfranco Fini e il siciliano Raffaele Lombardo: i due gruppi affini, alleati per l'occasione, si sono rivelati determinanti. L'illusione berlusconiana di affrancarsi dal loro condizionamento grazie a nuovi apporti dal centro e dal centrosinistra è rimasta tale. Ed è qui il secondo motivo di delusione. La capacità di attrazione dell'uomo che ha dominato la scena italiana per oltre sedici anni oggi si rivela piuttosto limitata.

Se dobbiamo ricavare dalla giornata di ieri una previsione sul prossimo futuro della legislatura, i motivi di pessimismo sono di gran lunga prevalenti. Lo scetticismo di Umberto Bossi dice tutto al riguardo. Il punto è che riconoscere la famosa "terza gamba" della maggioranza, ossia il gruppo finiano di Futuro e Libertà, non basta ormai ad assicurare una navigazione tranquilla al governo. Prima di tutto perché questo riconoscimento non è avvenuto in forme convincenti. Berlusconi, al contrario, ha riproposto l'immagine del Pdl come casa comune di tutti i moderati, con il chiaro intento di mettere in difficoltà Fini e Casini. Ma l'operazione, come abbiamo visto, non è andata a buon fine.

Ora la «terza gamba» finiana è nei fatti, scaturita dal voto sulle mozioni di fiducia. Ma è una gamba che promette tanti crampi, a partire dalle questioni legate allo scudo giudiziario (l'immunità per le alte cariche) e in generale alla riforma della giustizia. Immaginare che Fini e i suoi amici, dopo essere stati crocefissi per settimane alla storia della casa di Montecarlo, siano disposti a fare sconti al premier, vuol dire essere fuori strada.

Tanto è vero che la «terza gamba» sta evolvendo in fretta verso un partito vero e proprio, con il quale sarà ancora più scabroso negoziare. Un partito annunciato, non a caso, dal presidente della Camera proprio durante il dibattito sulla fiducia. Nulla vieta d'ipotizzare una coalizione meglio articolata, fondata su un maggior numero di soci. Ma le circostanze in cui fiorisce questo nuovo partner, nonché il temperamento dei protagonisti, sono poco incoraggianti.

Certo, l'interesse di Fini, di Lombardo e di altri che tengono in pugno il destino della maggioranza non è di correre subito alle urne. Fosse per loro, si può arrivare al 2013. Ma il prezzo della sopravvivenza è il logoramento del premier. Un'ipotesi che il diretto interessato non potrà sopportare a lungo, e in ogni caso è Bossi a considerarla inaccettabile.

Si torna allora al punto di partenza. Berlusconi ieri mattina ha tentato di presentarsi come l'artefice di un "nuovo inizio" e ha riproposto l'agenda delle riforme. Qualcuno ha notato che il tono e il respiro del discorso erano tipici del primo giorno della legislatura, mentre oggi siamo già a metà del quinquennio. E purtroppo finora i risultati sono stati inferiori alle attese. L'appello del premier alla coesione nazionale era legittimo, addirittura ragionevole, e tuttavia alquanto fuori della realtà. Forse fuori tempo massimo.

L'intero andamento del dibattito lo conferma. Tutti, a cominciare dal presidente del Consiglio, hanno parlato con la mente rivolta agli italiani che guardavano la diretta tv. È stato un dibattito per molti aspetti elettorale. Come era evidente nella duplice chiave di Berlusconi: istituzionale, per un verso, ed elettorale per l'altro. I cinque punti programmatici sono già una piattaforma per le elezioni.

Idem si può dire per un Bersani mai co-

sì brillante ed efficace come capo dell'opposizione: anche lui teneva d'occhio la sua porzione d'opinione pubblica. E lo stesso vale per Antonio Di Pietro, irruento ed eccessivo oltre i limiti del buon gusto, palesemente messo in ansia dalla concorrenza di Beppe Grillo.

Si capirà presto se questa verifica di fine settembre è l'inizio di una nuova fase o, come è probabile, una tappa lungo il sentiero che porta allo scioglimento delle Camere. Tuttavia un punto è chiaro: non c'è sulla carta una maggioranza politica alternativa a Berlusconi. E non ci sono nemmeno le condizioni per un governo d'emergenza, votato alla riforma della legge elettorale, come sogna il centro-sinistra. Berlusconi esce più debole dal dibattito, ma l'opposizione non è più forte.



[LABORATORIO ITALIA]

di Marco Fortis*

Il Pil cresce col suo passo, come un ciclista saggio

Prometeia, Ocse e Istat hanno dato stime discordanti sullo sviluppo dell'economia italiana. Ma non tengono conto degli altri indicatori. Come la ricchezza reale delle famiglie che continua a salire. Mentre negli Stati Uniti...

Nei giorni scorsi sono stati resi noti una serie di dati macroeconomici sull'economia italiana che hanno un po' disorientato l'opinione pubblica. Il 7 settembre, il più autorevole centro di previsioni macroeconomiche del nostro Paese, l'Istituto Prometeia di Bologna, ha diffuso l'aggiornamento del suo rapporto di previsione in cui è stata confermata una stima di crescita del Pil nel primo trimestre 2010 dello 0,4%

e previsti incrementi dello 0,4% (anziché 0,6% come indicato a luglio) nel secondo trimestre e dello 0,4% nel terzo trimestre.

Solo due giorni dopo, il 9 settembre, l'Ocse ha diffuso il suo Interim assessment in cui ha previsto per l'Italia il seguente andamento trimestrale: primo trimestre +0,4% (come Prometeia), secondo trimestre +0,38% (un po' meno di Prometeia) e terzo trimestre -0,08% (in pratica, a differenza di Prometeia, crescita zero).

Ma il giorno successivo l'Istat comunicava i dati ufficiali sul Pil italiano correggendo al rialzo il secondo trimestre 2010 rispetto alle sue stime del 6 agosto, con un incremento dello 0,5%. Ciò nonostante, in un seminario del 16 settembre dedicato alle sfide della politica economica, il Centro studi Confindustria (Csc) ribadiva le preoccupazioni su un possibile rallentamento del Pil italiano nella seconda metà dell'anno e soprattutto i suoi timori circa la maggiore lentezza con cui l'Italia potrebbe riguadagnare i livelli precrisi rispetto agli altri Paesi: Usa e Germania vedranno tornare i loro Pil ai livelli precrisi, rispettivamente, nel primo e secondo trimestre 2011, l'Italia potrebbe dover aspettare fino al quarto trimestre 2013.

Ce n'è abbastanza per confondere non solo la gente comune ma anche gli stessi economisti. Per fare un po' di chiarezza distinguiamo due tipi di aspetti. Il primo è quello di un possibile rallentamento del-

l'economia italiana nella seconda metà dell'anno. In realtà, non riguarda solo l'Italia ma tutto il mondo avanzato, a partire dagli Usa. La Germania, dopo un secondo trimestre 2010 scoppettante, potrebbe frenare nei prossimi mesi. Non siamo in grado di dire se il rallentamento italiano prenderà le forme indicate da Prometeia o dall'Ocse (che precisa che le sue previsioni hanno un margine di errore molto alto), ma è verosimile attendersi una dinamica più incerta dell'economia mondiale nella seconda parte del 2010 che non dovrebbe comportare, in Europa e in Italia, pregiudizi gravi per la ripresa.

Il secondo aspetto è quello del ritardo con cui il Pil italiano potrebbe ritornare ai livelli precrisi rispetto ai Paesi avanzati. Di fronte a questa prospettiva, che evidenzia problemi strutturali del nostro Paese che Confindustria invita ad affrontare con determinazione (riforma del mercato del lavoro, sommerso, deficit energetico), ci si può

porre con un atteggiamento di totale sudditanza sul significato economico del Pil e sul suo primato come indicatore di benessere o con una visione nuova e più ampia che accosti all'analisi del Pil quella di altri indicatori, tra cui la ricchezza delle famiglie. Una maggiore crescita o ripresa del Pil finanziata a debito rischia di falsare il confronto sul reale stato di salute delle economie. Basti pensare che la ricchezza finanziaria netta e reale (abitazioni e terreni) delle famiglie italiane già a fine 2009 era dell'1% superiore a quella del 2007 mentre la ricchezza delle famiglie statunitensi alla fine del secondo trimestre 2010 risultava inferiore del 17% ai valori del 2007. Quanto tempo impiegheranno le famiglie americane, nonostante la velocità del Pil Usa, per rivedere la ricchezza che avevano precrisi? Ciò premesso, accontentiamoci di leggere i dati che l'Istat ci ha consegnato il 10 settembre scorso. Il secondo trimestre 2010 ha mostrato un'Italia che pur crescendo meno di altri Paesi (ma senza fare eccessivo deficit primario) non è decotta. Nel secondo trimestre 2010 il Pil è aumentato del 2,1%, grazie a incrementi sostanziosi della spesa delle famiglie (+2,3%), dell'export (+14,5%) e degli investimenti in macchinari e attrezzature spinti dalla Tremonti-ter (+13,1%). Un'Italia che, come i ciclisti più saggi sulle salite più dure, «cresce del suo passo».



ANADAMENTO LENTO
Château de La Muette, a Parigi, ospita l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Nell'ultimo Interim assessment, l'Ocse ha stimato al ribasso la crescita dell'economia italiana rispetto alle previsioni di Prometeia.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano

OLTRE LA CRISI

VIGILANZA SUI CONTI PUBBLICI

Si lavora sugli strumenti per i paesi che non rispettano i vincoli ma servirebbe una nuova cornice all'interno dei Trattati oppure bisognerebbe modificarli

Il vicolo cieco delle sanzioni Ue

di **Carlo Bastasin**

Il confronto sulla governance europea sta ruotando quasi interamente attorno al problema delle sanzioni. Come punire i paesi che non conducono le proprie politiche economiche «come materia d'interesse comune - secondo l'articolo 121 del Trattato - e in coordinamento con il Consiglio europeo»? La crisi ha fatto emergere alcuni evidenti deficit di funzionamento della governance economica nella zona euro: il governo greco ha potuto falsificare le informazioni trasmesse alla Commissione europea e ai partner, Irlanda e Spagna non sono intervenuti a correggere i loro rilevanti squilibri della bilancia dei pagamenti accumulatisi per anni e infine i comportamenti pericolosi, anche quando rilevati, sono rimasti privi di conseguenze, come avvenne prima di tutto quando Francia, Germania e Italia orchestrarono la modifica del patto di stabilità del 2004-2005 per evitare l'applicazione di penalità ai maggiori paesi. Nel clima di sfiducia creatosi a seguito della crisi greca e delle convulse trattative della primavera scorsa, l'adozione di regole punitive pare non solo l'ultima, ma anche l'unica risorsa per restituire credibilità alla governance europea.

Eppure nel dare risposta alla crisi, governi e autorità europee hanno già integrato buona parte delle caselle mancanti alla governance: hanno fondato un importante veicolo di risoluzione delle crisi e di finanziamento dei paesi in difficoltà (l'Efsf), hanno emesso euro-bond (per 60 miliardi nel pacchetto varato a maggio dal Consiglio Ue), hanno chiesto alla Bce di acquistare in emissione i titoli di stato (di fatto accentrando una responsabilità fiscale, ma con sacrificio dell'indipendenza della politica monetaria), infine hanno varato nuove autorità di vigilanza sul sistema finanziario. Paradossalmente quasi tutti i tabù sono caduti, ma in modo confuso, talvolta sbagliato, senza una nuova logica se non emergenziale. E ora, anziché organizzare questi nuovi elementi della costruzione europea, al contrario si cerca di depotenziarli o di considerarli temporanei come se l'unico vero problema fossero i comportamenti truffaldini di paesi inaffidabili anziché il buon funzionamento dell'Uem.

Le proposte della Commissione europea, della Task force guidata dal presidente del Consiglio Van Rompuy e della

Bce si concentrano tutte infatti sul problema di correggere comportamenti de-

vianti dei governi. Il dibattito in corso deve decidere infatti se creare una nuova cornice sanzionatoria all'interno dei Trattati in vigore oppure se è necessario modificarli. Francia e Germania propongono per esempio una cooperazione rafforzata avviata dai paesi dell'euro, mentre i paesi non-euro si dividono tra chi vorrebbe veder applicata anche ad essi una disciplina stringente e chi invece, come la Gran Bretagna, non accetta intrusioni nella propria autonomia politica. La difficoltà di modificare i Trattati - il processo di ratifica del trattato di Lisbona ha richiesto otto anni per il completamento - ha fatto accantonare proposte più avanzate di creazione di una nuova autorità fiscale modellata sul tipo di una banca centrale indipendente suggerita proprio da un'analisi della Bce, o quella di ricorrere a una sorta di euro-ministero del Tesoro in grado di gestire il debito pubblico europeo ed emettere eurobond, pur a condizioni tali da non impedire ai mercati di esercitare il loro scrutinio sui singoli paesi.

Il clima politico di sfiducia reciproca concede spazio a quanto pare solo al «*naming and shaming*»: le liste di proscrizione dei paesi in difetto e l'applicazione di punizioni di vario genere. I rapporti che circolano a Bruxelles parlano di sanzioni a fronte di squilibri pericolosi, la cui definizione però non viene ben specificata. La Commissione europea sta lavorando a un ampio set d'indicatori economici che va dai debiti pubblici alle dinamiche salariali, dagli squilibri commerciali (pare compresi i surplus) all'accumulo di debiti privati. La task force del Consiglio sembra puntare maggiormente sul concetto un po' elusivo di competitività, con interventi sui paesi affinché rimedino in caso di crescenti divergenze dei prezzi relativi (in pratica dei costi del lavoro). Su queste basi è cresciuta una competizione a individuare le sanzioni maggiormente in grado di prevenire tentazioni devianti dei paesi membri. Inutile dire che il governo che più si sta applicando alle fantasie sanzionatorie è quello tedesco.

Pur ammettendo che la crisi giustifica reazioni un po' paranoiche, è il concetto stesso di sanzione che dovrebbe essere manovrato con cura. Se si esce dal solo campo della politica fiscale e si vuole sottoporre a scrutinio l'intera gestione dell'economia di un paese vi sono ragioni per ritenere che le «sanzioni» non siano una soluzione efficiente. Prima di tutto è difficile che le sanzioni possano scattare tempestivamente. A me-

no di voler processare le intenzioni, le sanzioni devono colpire le divergenze quando queste si manifestano. Per quanto si pretenda di creare meccanismi semi-automatici di applicazione, è davvero impossibile punire un disavanzo commerciale prima che questo sia confermato dalle statistiche, ed è altrettanto arbitrario sanzionare un aumento eccessivo degli stipendi pubblici prima di averne verificato la coerenza con l'aumento di produttività nel paese. Bene che vada, si finisce per intervenire punitivamente con un ritardo di 12-18 mesi, se non di molti anni. Sarebbe pur sempre una minaccia preventiva? La maggior parte del tragico deficit pubblico del 2008 in Grecia fu accumulato nel giro di pochi mesi di campagna elettorale forsennata, quando emerse il governo che lo aveva realizzato era già caduto.

Ormai da vent'anni inoltre assistiamo al ripetersi di «circostanze eccezionali», crisi finanziarie che si ripetono ogni 3-4 anni o cicli di congiuntura ormai esogeni, dettati dal mercato globale: così resta ben poco di «automatico» nella politica economica europea. In alcuni casi, poi, un'inflazione in leggero aumento può segnalare un augurabile spostamento dei salariati verso settori più produttivi, alcuni disavanzi con l'estero possono essere il risultato di una ripresa economica più rapida che altrove o di un benefico afflusso di capitali, perfino alcuni deficit pubblici sono giustificabili se servono ad accompagnare riforme strutturali che li finanzieranno in seguito. Infine, se la logica sanzionatoria deve essere credibile, non si può rinunciare alla madre di tutte le sanzioni: lasciar fallire il paese che non riesce a correggere squilibri pericolosi per gli altri paesi. E qui di nuovo occorre prendere sul serio il resto dell'edificio europeo: non bastano le sanzioni.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il set di informazioni. Per le controllate residenti solo «documenti nazionali»

Spazio a un regime agevolato per le piccole e medie imprese

**Diego Avolio
Benedetto Santacroce**

Le nuove regole per la disapplicazione delle sanzioni in materia di prezzi di trasferimento si allinea al codice di condotta Ue del 2006, ma esonera le controllate nazionali, non holding, dalla tenuta del «master file». Minori obblighi, poi, per le piccole e medie imprese che hanno la facoltà di non aggiornare i dati con riferimento ai due periodi d'imposta successivi al primo preso in considerazione qualora non ci siano modifiche.

Il provvedimento direttoriale prevede, in generale, due set di documentazione: un documento denominato master file e una «documentazione nazionale». Il master file è dedicato a raccogliere le informazioni dell'intero gruppo. È peraltro consentita la presentazione di più master file, qualora il gruppo multinazionale realizzi attività diverse, cui corrispondono diverse politiche di prezzi di trasferimento. I capitoli in cui dovrà essere articolato il master file sono: descrizione generale del gruppo; struttura; strategie generali; flussi delle operazioni; operazioni infragruppo; funzioni svolte, assets e rischi assunti; beni immateriali; politica di determinazione del prezzo di trasferimento; apa e ruling. A questi fini, particolare attenzione dovrà essere data alla descrizione del flusso delle operazioni infragruppo. Il provvedimento direttoriale, infatti, precisa che questa parte del master file deve fornire un quadro generale delle operazioni infragruppo descrivendone le motivazioni economiche e giuridiche. Quanto alla documentazione nazionale, obbligatoriamente in italiano, dovrà raccogliere le informazioni relative alla società residente nel territorio dello Stato e dovrà essere suddivisa in 6 capitoli: descrizione generale della società; settore in cui opera; struttura operativa; strategie perseguite dall'impresa ed eventuali mutamenti rispetto al periodo d'imposta precedente;

operazioni infragruppo; accordi per la ripartizione di costi. Anche per la documentazione nazionale particolare attenzione dovrà essere data alle operazioni infragruppo, in uno con l'analisi di comparabilità - che sulla scorta della migliore prassi delle *guidelines* Ocse rappresenta il «cuore» del sistema dei prezzi di trasferimento - oltre che con la descrizione del metodo utilizzato per la determinazione del transfer pricing. A questi fini, il provvedimento precisa che il set documentazione nazionale dovrebbe richiamare gli esiti dell'analisi di comparabilità che hanno determinato la qualificazione del metodo adottato come più appropriato alla circostanza del caso, alla stregua delle nuove *guidelines* Ocse sul transfer pricing del 22 luglio 2010.

Il regime documentale «idoneo» alla disapplicazione delle sanzioni è stato diversificato a seconda che lo stesso debba essere adottato da una holding o da una società partecipata residente. Nel primo caso, infatti, la documentazione idonea sarebbe costituita dal master file e dal set documentazione nazionale. Per le imprese residenti controllate (non holding) appartenenti a un gruppo multinazionale, invece, la documentazione idonea sarebbe costituita solo dalla documentazione nazionale. Si tratta di una semplificazione per queste ultime imprese, anche in considerazione del fatto che, stando al codice di condotta del 2006, il country file (definito nel provvedimento come documentazione nazionale) avrebbe anche potuto essere inteso «a completamento» del master file, obbligandosi così anche le imprese «non holding» a rendere disponibile entrambi i set. La presentazione della documentazione non vincola, comunque, l'amministrazione alla disapplicazione delle sanzioni quando, pur rispettando la forma, la stessa non presenti informazioni complete o veritiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

Per il transfer pricing prima tappa a fine anno

Il consulente del lavoro è un lavoro hard che può diventare più soft.